

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti
DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale
Torino, 17-18 giugno 2021



DT TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESCITA

A cura di
Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

**Società italiana
degli urbanisti** **SIU**

p **PLANUM PUBLISHER** | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-28-8

DOI: 10.53143/PLM.C.121

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

**Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti**

**DOWNSCALING, RIGHTSIZING.
Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale
Torino, 17-18 giugno 2021**

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

**Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana
degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021**

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella,
Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto,
Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin,
Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato,
Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

**Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze,
Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e
Università di Torino**

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice,
Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella,
Antonio di Campli, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin,
Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo,
Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo,
Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio,
Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 01,
"Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita"
Chair: Maria Chiara Tosi (Università IUAV di Venezia,
Dipartimento di Culture del progetto - DCP)
Co-Chair: Carolina Giaimo, Angioletta Voghera (Politecnico
di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e
Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Giaimo C., Tosi
M.C., Voghera A. (a cura di, 2021), *Tecniche urbanistiche per
una fase di decrescita. Atti della XXIII Conferenza Nazionale
SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica
e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 01,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano 2021

01 TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESITA

A cura di
Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

INDICE

- 7 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita. Introduzione** · Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Tipi di insediamenti

- 12 **Lo spazio nella contrazione industriale: specificità e risposte del patrimonio immobiliare produttivo toscano** · Diego Altafini, Elisabetta Pozzobon, Simone Rusci, Valerio Cutini
- 20 **Il ripensamento dei poli funzionali specializzati. Un'esplorazione progettuale per la Città metropolitana di Bologna e il suo Piano Territoriale** · Giulia Fini
- 32 **Waterfront urbani: un tema-progetto sul quale misurare le evoluzioni disciplinari dell'urbanistica** · Giampiero Lombardini
- 38 **La città come risorsa rinnovabile. Il ruolo dello spazio nella scrittura del territorio** · Andrea Fantin, Alessia Franzese, Giacomo Magnabosco, Luca Nicoletto
- 48 **Aree turistiche mature e decrescita. Due esperienze a confronto: la Costa Brava e la Liguria** · Joan Vicente Rufi, Sergio Nuss, Iliaria Delponte
- 53 **Reti "in negativo": il consumo di suolo zero in Emilia-Romagna come intesa e competitività territoriale** · Laura Abbruzzese, Elena Dorato, Romeo Farinella

Forme/strumenti di piano

- 60 **Convergenze strategiche. Da piano strutturale intercomunale a piano strutturale unificato: il caso del (neonato) comune di Barberino-Tavarnelle (FI)** · Luca Di Figlia, Martina Franco, Elisa Caruso
- 67 **I piani urbanistici di fronte alla sfida della rigenerazione: il caso della provincia di Caserta** · Adriana Galderisi, Claudia de Biase
- 74 **Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione del patrimonio abitativo a San Donato Milanese** · Massimo Bricocoli, Fabio Manfredini, Stefania Sabatinelli, Paola Savoldi
- 82 **Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione dello spazio e del patrimonio pubblico a San Donato Milanese** · Gabriele Pasqui, Laura Montedoro, Emilio Guastamacchia

Spazio pubblico e attrezzature collettive

- 91 **Forme e contesti del patrimonio scolastico italiano. Frammenti di un atlante** · Cristiana Mattioli, Cristina Renzoni, Paola Savoldi
- 101 **Reclaim the street, reclaim the school. Lo spazio urbano delle scuole tra urbanistica, mobilità e istruzione** · Cristina Renzoni, Federica Rotondo, Paola Savoldi, Pier Giorgio Turi
- 108 **Una diversa qualità. Note a partire dal Documento di indirizzi per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Modena** · Chiara Merlini
- 116 **I modelli urbani della ricostruzione post-sismica degli anni '60 a confronto con la contrazione demografica dei territori interni della Sicilia. Caso di studio: Gibellina Nuova nella Valle del Belice** · Alessandra Badami

Forme del discorso

- 126 **Quale pianificazione fuori dal paradigma della crescita?** · Barbara Pizzo
- 131 **Il progetto di paesaggio per la città: Trento, quali futuri?** · Sara Favargiotti, Matteo Aimini
- 141 **Trasformare il territorio: limite, dovere o opportunità?** · Anna Richiedei, Elisa Conticelli
- 147 **La narrazione non-convenzionale come innovazione nel processo analitico socio-spaziale. Il caso della città diffusa del Nordest** · Olga Tzatzadaki
- 154 **Le sfide di una super-ageing society come motori dell'innovazione: riflessioni ed esperienze giapponesi** · Luna Kappler
- 160 **Territori in decrescita: da descrizione del declino a progetto desiderabile** · Karl Krähmer
- 165 **Eco-planning e infrastrutture verdi** · Salvatore Losco, Claudia de Biase

01

TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESCITA

SPAZIO PUBBLICO E ATTREZZATURE COLLETTIVE

I modelli urbani della ricostruzione post-sismica degli anni '60 a confronto con la contrazione demografica dei territori interni della Sicilia. Caso di studio: Gibellina Nuova nella Valle del Belice

Alessandra Badami

Università degli Studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: angela.badami@unipa.it

Abstract

Il contributo prende in esame gli esiti prodotti a lunga distanza dai modelli urbanistici adottati in Italia nel secondo dopoguerra, caratterizzati da dinamiche espansive e dotazioni di servizi pubblici dimensionati in base agli standard. Gli effetti della contrazione demografica su tali modelli insediativi, che dispiegano oggi una serie di problematiche che conducono alla necessità di una riorganizzazione spaziale, vengono osservati su un campione particolarmente significativo al riguardo rappresentato dalle città ricostruite ex-novo nel secondo Novecento a seguito di movimenti tellurici. Il caso in esame riguarda il terremoto della Valle del Belice del 1968 e descrive come le nuove città, dimensionate in base a trend demografici ed economici accelerati, oggi stiano subendo doppiamente il fenomeno dello shrinkage: da un lato il calo demografico, dovuto al progressivo spopolamento delle aree interne e l'esodo della popolazione attiva e studentesca, che conduce ad un progressivo sottoutilizzo dei servizi pubblici e del patrimonio edilizio esistente; dall'altro il sovradimensionamento delle dotazioni urbanistiche ed edilizie calcolate proiettando il boom economico-demografico degli anni '50 e '60 quando l'urbanistica, guidata da una piena fiducia in uno sviluppo industriale esponenziale, progettava città con dimensioni che si sono ben presto rivelate sovrastimate. Dagli esiti dello studio derivano alcune sperimentazioni in atto nella città nuova di Gibellina volte a verificare possibili nuove forme di collaborazione pubblico/privato per la gestione di servizi e spazi pubblici sottoutilizzati o in stato di abbandono.

Parole chiave: citizenship, fragile territories, urban renewal

1 | Modelli urbanistici e ricostruzione post-sismica

La riflessione in cui è impegnata l'urbanistica di fronte al fenomeno della decrescita dei centri urbani assume un particolare significato in quei territori che sono stati sconvolti da devastanti movimenti tellurici e che sono stati interessati da importanti interventi di ricostruzione. In molti casi, la ricostruzione post-sismica è risultata sovradimensionata rispetto alle contemporanee e future necessità delle popolazioni insediate ed in palese contrasto con la continuità delle tradizioni culturali ed urbanistiche locali.

Le argomentazioni prendono come riferimento le città ricostruite a seguito del terremoto che nel 1968 ha colpito la Valle del Belice, il primo campo di sperimentazione dello Stato italiano sulle modalità di intervento in caso di calamità naturali. Il caso di studio preso in analisi è Gibellina Nuova, una città costruita ex-novo a partire da un progetto ispirato dalle visionarie intenzioni di innestare, nel contesto dell'entroterra della Sicilia occidentale, modelli urbanistici e architettonici attinti dalle più avanzate sperimentazioni avviate nei paesi nord-europei tra gli anni '50 e '60 del XX secolo.

Ad una distanza critica di cinquanta anni dal sisma, è possibile avanzare alcune osservazioni rispetto agli effetti prodotti dalle scelte operate per la ricostruzione, sull'efficacia dei provvedimenti emanati dalle autorità statali e regionali e sul loro reale impatto sul territorio e sulla popolazione. Si è cercato di individuare i motivi che hanno separato la presunta perfezione di modelli ritenuti tecnicamente perfetti dal fallimento della loro applicazione nella realtà, analizzando le criticità che sono emerse (Badami, 2019).

2 | La vision di un piano di trasferimento totale

Il piano per la costruzione della città nuova di Gibellina ha tratto ispirazione, come per gli altri abitati della Valle del Belice soggetti a trasferimento totale, dai modelli elaborati a partire dal secondo dopoguerra per rispondere alla crisi della città industriale, caratterizzati da abitazioni unifamiliari con giardino, dalla

separazione tra il traffico veicolare e quello pedonale, da ampie superfici destinate a verde e da basse densità edilizie (La Monica, 1981).

La progettazione della nuova città, collocata in un'area non urbanizzata a 18 km di distanza dal centro originario in prossimità dei principali attraversamenti autostradali e ferroviari regionali, è stata affidata dal Ministero dei Lavori Pubblici all'Ises (Istituto Superiore per l'Edilizia Sociale) che ne ha definito l'impianto urbano (Ises, 1972) senza alcuna interlocuzione con gli enti locali e la popolazione.

Con la prima stesura del piano (Schema planimetrico indicativo, Fig. 1) è stata definita la distribuzione funzionale delle diverse parti dell'insediamento suddividendo le zone residenziali in tre aree, localizzando i servizi pubblici – come il centro direzionale e commerciale – in posizione baricentrica rispetto alle aree residenziali e distribuendo i servizi scolastici e sportivi nelle zone più perimetrali. Il disegno sinuoso della rete viaria rende omaggio ai modelli della Garden City piuttosto che assecondare l'orografia del sito; in molte parti della città, infatti, si è dovuti ricorrere a sbancamenti di terreno e muri di contenimento a causa dei dislivelli di cui la progettazione dell'impianto urbano non aveva tenuto conto.

Come tipologia edilizia residenziale è stata scelta la casa unifamiliare a schiera con giardino, tipologia assente nella tradizione edilizia dei centri rurali come Gibellina nei quali le abitazioni erano prevalentemente raggruppate in isolati compatti, disposte in modo da condividere o accostare due o tre muri perimetrali, senza corti interne e senza giardini per il minor consumo possibile di superficie urbanizzata. Il concetto di giardino come estensione di pertinenza dell'abitazione era estraneo alla tradizione locale: quasi tutte le famiglie avevano in proprietà o in conduzione una parte della campagna che circondava la città e la terra veniva indentificata con il lavoro.

I servizi collettivi per le abitazioni, la chiesa parrocchiale, l'unità sanitaria locale, gli studi professionali, gli uffici dell'amministrazione pubblica, il centro commerciale, il centro civico e il centro socio-culturale furono allocati lungo una stecca baricentrica all'estensione della città in direzione est-ovest, limitrofa ad una vasta area destinata ad accogliere attrezzature per il tempo libero, aree a verde pubblico e un'unità sportiva di base. Vicino alla stazione ferroviaria furono previste le aree destinate ad attrezzature ricettive per il turismo, spazi per fiere e mercati all'aperto e l'autostazione per i collegamenti intermodali.

I servizi scolastici primari vennero articolati in due complessi, comprendenti ciascuno l'asilo nido, la scuola materna e la scuola elementare, e disposti l'uno a nord dell'abitato e l'altro a sud, quest'ultimo vicino ad un centro commerciale. Il complesso ospitante la scuola media unificata e gli istituti di istruzione superiore venne disposto ad est, all'interno di un ampio parco, come terminale dell'asse centrale dei servizi pubblici.

Distribuite in modo capillare nelle zone residenziali erano aree destinate a verde pubblico, nuclei elementari attrezzati di gioco e botteghe e negozi di prima necessità.

Come si evince dalle caratteristiche del piano, nessuna delle tradizioni urbanistiche ed edilizie che connotavano l'insediamento originario venne utilizzata come riferimento progettuale, considerando l'impianto urbanistico della vecchia città obsoleto in ogni suo aspetto. Se è pur vero che le condizioni abitative del vecchio centro rispecchiassero una società non progredita ed economicamente depressa, tuttavia una profonda conoscenza del territorio, delle sue scarse risorse e delle caratteristiche climatiche locali (temperature, soleggiamento, piovosità, intensità e direzione dei venti, umidità), aveva consegnato alla tradizione quegli elementi che sono alla base di una corretta progettazione urbanistica e architettonica e che avrebbero dovuto essere prese in considerazione, con i dovuti aggiornamenti tecnologici e culturali, nel progetto della nuova città.

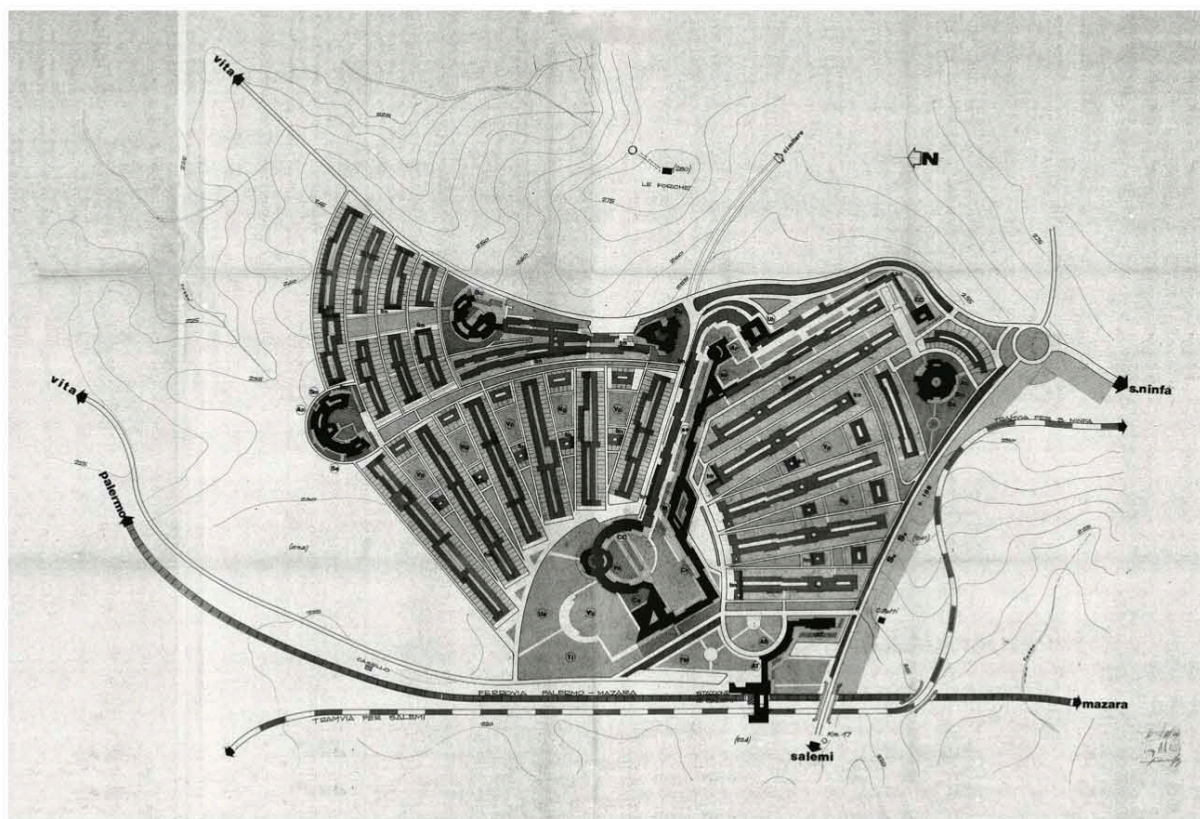


Figura 1 | Comune di Gibellina. Piano di trasferimento totale elaborato per conto del Ministero dei lavori pubblici – Ispettorato Generale zone terremotate – Palermo. Schema planimetrico indicativo. Planimetria scala 1:2.000. Fonte: Archivio di Stato di Palermo.

3 | Il Piano di trasferimento totale di Gibellina Nuova

Nella sua stesura definitiva (Fig. 2) il piano di trasferimento, redatto dall'Ises sotto la direzione dell'ingegnere M. Fabbri, non si limitò ad una indicazione di massima della localizzazione e delle superfici da destinare all'edificazione; costituì, nei fatti, un vero e proprio piano particolareggiato con indicazioni in scala 1:1000, corredato da progetti architettonici in scala 1:50 e particolari costruttivi in scala 1:20 per le costruzioni a totale carico dello Stato (Renna et alii, 1979). Nel piano risultano già precisamente delineati gli ingombri planimetrici degli edifici privati e pubblici; di questi ultimi, le planimetrie dei tre complessi scolastici, del Municipio e della Chiesa Madre corrispondono quasi esattamente ai progetti effettivamente realizzati.

Rispetto allo schema planimetrico indicativo, appaiono alcune differenze relative alla localizzazione delle zone funzionali: ad ovest, vicino alla stazione ferroviaria, venne inserita una zona dedicata alle attività artigianali; al termine dell'asse centrale dei servizi venne previsto un parco pubblico attrezzato e, ad esso adiacente, un'ampia area a verde destinata ad ospitare un albergo della gioventù ed un club dei giovani; la zona degli impianti sportivi venne spostata a nord-ovest e ampliata di superficie.

Alcuni servizi come alberghi, banche, biblioteche e ristoranti vennero localizzati in luoghi ben precisi all'interno dell'area urbana, ma scomparve ogni riferimento a botteghe e negozi di prima necessità distribuiti all'interno delle zone residenziali. Mentre lo schema planimetrico indicativo prevedeva la destinazione ad uso commerciale di alcuni edifici residenziali con accesso su strada, nel piano definitivo tutti i lotti vennero uniformati seguendo la sequenza "strada pedonale-casa-giardino-strada carrabile" con la conseguente impossibilità di aprire attività commerciali ai piani terra dal lato delle strade carrabili.

Per quanto riguarda la viabilità, rigidamente differenziata in carrabile e pedonale, emerge con evidenza il tracciamento di un sistema di strade carrabili di notevoli dimensioni, caratterizzato da sezioni stradali eccessivamente ampie e da svincoli e rotatorie che si dipanano all'interno del tessuto urbano.

Le superfici residenziali furono suddivise in lotti tutti uguali delle dimensioni medie di 25 metri per 8,75, a prescindere dalla dimensione del nucleo familiare a cui sarebbero state destinate.

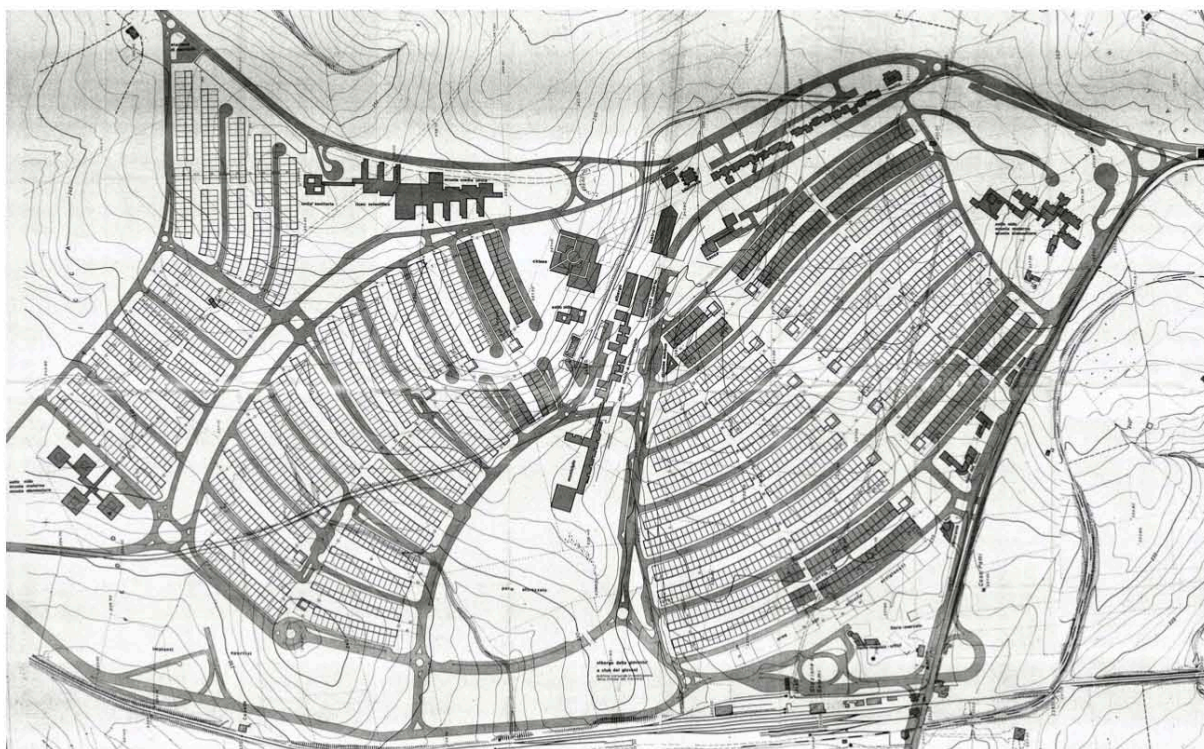


Figura 2 | Progetto urbanistico definitivo del Piano di trasferimento totale di Gibellina redatto dall'Ises con la direzione dell'ing. Marcello Fabbri, 1969. Fonte: Archivio di Stato di Palermo.

3.1 | Caratteristiche del piano e fattori di criticità

Osservato dal punto di vista tecnico, il piano rispetta fedelmente tutti i parametri urbanistici disposti dalla normativa allora vigente, si fonda su presupposti teorici dalle solide basi culturali e attinge ad una casistica dalla quale si potevano estrarre anche buone pratiche. Da un punto di vista tecnico si può affermare che il piano è corretto.

Gli esiti ottenuti, tuttavia, palesano non poche criticità che dimostrano come l'urbanistica non possa ridursi alla sua dimensione tecnica, con la verifica degli standard o il rispetto di allineamenti. A Gibellina Nuova è palpabile quanto sia importante tenere in considerazione le molteplici dimensioni dell'urbanistica, che riguardano aspetti altrettanto se non più rilevanti della mera verifica di un corretto dimensionamento.

A dar corpo all'urbanistica come scienza complessa che studia, gestisce e progetta la città concorre una costellazione di discipline (Archibugi, 1982) destinate a prendere in considerazione con rigore scientifico tutte le dimensioni nelle quali si esprime l'abitare umano organizzato da una determinata società in uno specifico territorio, con particolare riguardo a quello che Astengo (1966) definiva lo "sviluppo storico" della città, ovvero la conoscenza e la consapevolezza delle dinamiche di territorializzazione che hanno accompagnato la formazione di ogni singolo insediamento.

L'Ises aveva invece deliberatamente agito rifiutando le caratteristiche urbanistiche dei centri della Valle del Belice, ritenendole arretrate e obsolete, e riponendo cieca fiducia in astratti algoritmi elaborati per società e territori completamente differenti rispetto alle situazioni su cui era stato chiamato ad intervenire.

Sono stati osservati diversi fattori di criticità, di cui si riportano di seguito i più rilevanti con le rispettive ricadute sulla qualità e la vivibilità dell'insediamento.

- **Bassa densità edilizia:** la nuova città si estende su una superficie di 187,5 ettari; dimensionata per ospitare 6.410 abitanti, ovvero la quantità di popolazione residente a Gibellina Vecchia prima del sisma, il piano ha definito una densità media di 34 abitanti per ettaro, rapporto che corrisponde quasi a un decimo rispetto all'insediamento originario (la densità degli abitanti di Gibellina Vecchia era di circa 320 ab/ha).

La soglia demografica stimata, peraltro, non è stata mai raggiunta e la popolazione attuale, in costante decrescita a causa di numerosi fattori, conta oggi 4.016 abitanti (dati del censimento 2018) con una

densità attuale di 21,42 ab/ha; a confronto con i dati di Gibellina Vecchia, il rapporto abitanti/superficie risulta attualmente circa quindici volte inferiore (Fig. 3).



Figura 3 | Confronto tra le dimensioni di Gibellina Vecchia e di Gibellina Nuova rappresentate alla stessa scala. In evidenza gli edifici pubblici, le opere di interesse architettonico, le opere d'arte e gli spazi pubblici di interesse urbanistico-progettuale. Fonte: elaborazione grafica dell'autore, 2018.

- Sistema viario carrabile: il principio che sovrintende all'organizzazione del sistema della mobilità è basato sulla distinzione tra strade carrabili e vie pedonali. Per quanto riguarda la viabilità carrabile si rileva un notevole sovradimensionamento delle superfici e delle sezioni stradali. Rispetto alla previsione del numero di abitanti da insediare, la superficie stradale totale è pari a 606.500 mq, per una superficie stradale ad abitante di 94,6 mq, ovvero un valore circa di tredici volte superiore rispetto agli standard.

Le caratteristiche del sistema veicolare, con doppie carreggiate, svincoli e rotonde, sono proprie più di un sistema stradale extraurbano che di una viabilità urbana; le sezioni stradali sono così ampie che distanziano, in media, i prospetti delle abitazioni di trenta metri gli uni dagli altri.

- Viabilità pedonale: l'ampia dotazione di strade pedonali avrebbe dovuto promuovere gli spostamenti a piedi; tuttavia, data l'estensione della città e la lunghezza delle stecche delle case a schiera, per accedere agli ingressi principali è necessario percorrere ampie distanze, così come troppo grandi sono le distanze fra le parti della città dove sono concentrati i servizi pubblici e le attività commerciali. L'uso dell'auto privata è divenuto, pertanto, indispensabile rendendo le strade pedonali poco frequentate.
- Tipologie edilizie: la tipologia residenziale introdotta, abitazione unifamiliare a schiera con giardino, differisce radicalmente da quella tradizionale; pur offrendo comfort abitativi di livello superiore rispetto alle case del vecchio centro, le tipologie edilizie conducono all'isolamento del nucleo familiare all'interno del proprio lotto, allungano le distanze tra le abitazioni e non favoriscono la nascita dei rapporti di vicinato.
- Servizi pubblici e commerciali: il piano prevedeva di concentrare lungo l'asse mediano che attraversa la città in direzione est-ovest tutte le attività commerciali, direzionali, culturali e sociali all'interno di una singola macrostruttura. Tale rigida concentrazione ha privato le aree residenziali della possibilità di poter disporre anche dei servizi di prossimità. Oltre a non essere sostenibile dal punto di vista funzionale, la macrostruttura si è rivelata insostenibile anche dal punto di vista economico: gli altissimi costi di realizzazione e di gestione hanno fatto sì che solo pochi degli elementi previsti dal progetto siano stati realizzati, altri dopo cinquanta anni sono tuttora in corso di costruzione e molti non sono più nell'agenda delle opere pubbliche del Comune.
- Monofunzionalità delle zone urbane: oltre al centro commerciale/direzionale, sono stati previsti tre poli scolastici, una vasta area per le attrezzature sportive, due ampie zone destinate a parco, un'area industriale e, per il resto della città, aree ad esclusiva destinazione residenziale. La zonizzazione è molto rigida e nessuna zona accoglie funzioni miste, una dimensione totalmente estranea rispetto alla varietà e alla multifunzionalità che caratterizzano invece i centri urbani della tradizione urbanistica italiana. Il numero e la dimensione dei servizi pubblici risultano oggi sovradimensionati rispetto alla popolazione, con conseguenti difficoltà di gestione e manutenzione.
- Verde pubblico: vaste superfici urbane sono state destinate a verde, in palese contraddizione con la tradizione urbanistica dei centri rurali siciliani che, per economia dello spazio urbano, concentravano l'edificato senza alternarlo con giardini e aree verdi. Tutte le strade pedonali della nuova città prevedono come arredo urbano delle aiuole sistemate a verde, la cui manutenzione da parte dell'ente pubblico richiede una continua e ingente spesa, difficilmente sostenibile.
- Aspetti socio-economici: il cambio di scala della dimensione urbana, la conseguente riduzione della densità abitativa e le grandi distanze tra le abitazioni hanno causato pesanti ripercussioni sociali ed economiche, provocando anche ricadute sulla salute degli abitanti.

L'utilizzo dei piani terra delle abitazioni private ad uso commerciale è inibito dalla destinazione pedonale delle strade sulle quali prospettano da un lato, solitamente deserte, e dalla presenza dei giardini che le separano dalla strada carrabile dall'altro.

Il senso di isolamento causato dalla rarefazione urbana ha fatto registrare un tasso di incidenza della percentuale di popolazione anziana colpita da disturbi dell'invecchiamento, quali Alzheimer e demenza senile, maggiore rispetto alla media regionale.

A sostegno dell'economia della città, lo Stato aveva più volte promesso la realizzazione di industrie; a causa del fallimento di ogni previsione di sviluppo industriale localizzato nel territorio, a Gibellina Nuova non è attualmente attivo alcun settore occupazionale, al di fuori dell'impiego nell'agricoltura, nel terziario e, limitatamente, nell'industria.

Non esistendo fattori di attrazione né dal punto di vista occupazionale né per la dotazione di servizi (non sono presenti, in particolare, istituti scolastici secondari), Gibellina non ha la possibilità né di sostenere economicamente la popolazione residente né di attrarre nuovi abitanti, così che il fenomeno dell'emigrazione è in continuo aumento e interessa soprattutto le giovani generazioni (studenti sopra i 14 anni con relative famiglie) e la popolazione attiva (dai 18 ai 65 anni). La piramide dell'età si presenta, quindi, rovesciata con una base di popolazione fino a 12 anni del 12% e con un vertice del 23% di ultrasessantacinquenni.

Il settore economico principale continua a rimanere l'agricoltura che conta un numero di imprese/aziende doppio rispetto al totale dei restanti settori (industria, commercio, servizi, artigianato e attività istituzionali), ma con un tasso di decremento degli addetti e delle aziende agricole di circa il -33% (tasso di variazione 1990-2000).

4 | Verso una gestione condivisa degli spazi e dei servizi pubblici

Uno studio condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Palermo, diretto da chi scrive, relativo alla possibilità di rimettere in circolo il patrimonio pubblico dismesso o sottoutilizzato del Comune di Gibellina, ha verificato la possibilità di attivare, attraverso dispositivi come i "Patti di Collaborazione", il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nella gestione e nella manutenzione condivisa di servizi e spazi pubblici.

L'ampia dotazione di servizi sportivi, sovradimensionata rispetto al fabbisogno dei residenti, dovrebbe suggerire una gestione intercomunale con la partecipazione di enti sovralocali, enti pubblici come il CONI e associazioni sportive e svolgere la sua funzione a livello di sistema territoriale servendo un bacino di utenza sovralocale.

Dei tre complessi scolastici sono attualmente parzialmente attivi soltanto due. Per raggiungere economie di scala rispetto ai servizi erogati è stata studiata la possibilità di accorpare le funzioni didattiche in un unico plesso (Fig. 5); a tal fine è stato individuato il complesso progettato dagli architetti Emilio Malara e Giovanni Drago a sud dell'insediamento, il cui valore architettonico si accompagna ad una funzionale articolazione degli spazi per le attività scolastiche, dalle aule al coperto e all'aperto ai servizi di mensa differenziati per età degli studenti, dall'integrazione con aree verdi per le attività sportive alla presenza di strutture per attività collettive e di svago (Fig. 4).



Figura 4 | E. Manara, G. Drago, Progetto di asilo nido, scuola materna e scuola elementare, esteso all'area di pertinenza dei singoli edifici. Fonte: rielaborazione grafica di S. Cerniglia, C. Di Trapani, A. Giallombardo, O. Giambrone, 2018, della planimetria dei piani terra depositata presso l'Archivio di Stato di Palermo.



Figura 5 | Progetto di rifunionalizzazione di un unico complesso scolastico per Gibellina. Fonte: elaborati progettuali del Laboratorio di Urbanistica 2, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, prof. A. Badami, allievi S. Cerniglia, C. Di Trapani, A. Giallombardo, O. Giambone, a.a. 2018-2019.

Gli altri complessi scolastici potrebbero essere rifunionalizzati per ospitare servizi e funzioni che rispondono a nuove domande espresse dalla comunità. È stata rilevata una consistente domanda di strutture sanitarie e per l'assistenza degli anziani che potrebbe essere soddisfatta con la riconversione del complesso scolastico nord, posto in prossimità dei servizi sportivi, in una *Città della salute fisica e mentale* destinata a fruitori di diverse fasce d'età, dai bambini fino alla popolazione più anziana, con differenti funzioni, dalla educazione fisica alla cura, dall'assistenza alla riabilitazione. Il terzo complesso posto ad est attualmente ospita, in una metà non utilizzata dai servizi scolastici, il Museo Civico di Arte contemporanea; liberato dalle funzioni scolastiche, il complesso potrebbe essere dedicato interamente alle funzioni museali, dando impulso a una delle principali risorse della città che è quella di possedere uno straordinario patrimonio di opere d'arte contemporanea.

La gestione del verde pubblico, che occupa una notevole quantità della superficie della città tra aree verdi e aiuole, è oggi avvertita come una delle problematiche principali. L'avvio di una sperimentazione guidata della partecipazione dei privati nella gestione del verde pubblico, delle piazze e degli spazi collettivi attraverso patti di collaborazione con il Comune potrebbe condurre non soltanto ad un aumento generale della qualità dello spazio urbano, quanto soprattutto ad una sensibilizzazione dei cittadini verso la cura e l'apprezzamento del sistema urbano nel suo complesso.

La sperimentazione avviata nel caso di studio analizzato, partendo dalle nuove problematiche della contrazione, del sottoutilizzo e dalle esigenze di riorganizzazione spaziale e funzionale a cui l'urbanistica è chiamata dare risposte, sonda possibili innovazioni degli strumenti tradizionali della disciplina attraverso politiche di partecipazione pubblico/privato che possano condurre verso il coinvolgimento e la

responsabilizzazione di una cittadinanza attiva, capace di apprezzare gli spazi e i servizi pubblici come beni comuni.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1976), "Dossier Belice", in *Casabella*, n. 420.
- AA. VV. (1981), *Stato e società nel Belice. La gestione del terremoto: 1968-1976*, FrancoAngeli, Milano.
- Archibugi F. (1982), *Principi di pianificazione regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Astengo G. (1966), voce "Urbanistica", in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Sansoni, Venezia.
- Badami A., Picone M., Schilleci F. (a cura di, 2008), *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN*, Palumbo, Palermo.
- Badami A. (2012), "L'investimento in arte e cultura per fondare una città e generare una comunità a Gibellina. Intervista a Ludovico Corrao", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 105.
- Badami A. (2019), *Gibellina. La città che visse due volte*, FrancoAngeli, Milano.
- Cagnoni F. (1976), *Valle del Belice, terremoto di stato*, Contemporanea edizioni, Milano.
- Caldo C. (1975), *Sottosviluppo e terremoto: valle del Belice*, Manfredi, Palermo.
- Cannarozzo T. (1996), "La ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto", in *Archivio di studi urbani regionali*, n. 55.
- Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Cattedra N. (1993), *Gibellina utopia e realtà*, Artemide, Roma.
- Corrao L., Carollo B. (2017), *Il sogno mediterraneo*, Ernesto Di Lorenzo, Alcamo.
- Cristallini E., Fabbri M., Greco A. (2004), *Gibellina. Nata dall'arte. Una città per una società estetica*, Gangemi, Roma.
- Fabbri M., Greco A. (1995), *L'arte nella città*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Infranca G. C. (1993), *Il restauro di necessità: la Valle del Belice*, Gangemi, Roma.
- Ises (1972), "L'Ises nella valle del Belice. La ricostruzione dopo il terremoto del gennaio 1968", *Quaderni di edilizia sociale*, n. 6.
- La Ferla M. (2004), *Te la do io Brasilia. La ricostruzione incompiuta di Gibellina nel racconto di un giornalista-detective*, Stampalternativa, Viterbo.
- La Monica G. (1981), *Gibellina ideologia e utopia*, Ila Palma, Palermo.
- Menoni S. (1998), "La ricostruzione dopo i terremoti del Belice, del Friuli e dell'Irpinia", in *Urbanistica*, n. 110.
- Musacchio A., Mannochi A., Mariani L., Orioli F., Saba L. (1981), *Stato e società nel Belice: la gestione del terremoto: 1968-1976*, FrancoAngeli, Milano.
- Nicolin P. (a cura di, 1983), "Dopo il terremoto", *Quaderni di Lotus*, n. 2.
- Nobile M., Suter D. (a cura di, 2012), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo*, Caracol, Palermo.
- Noto G. (1969), *Sviluppo sociale e comunità rurale. Indagine condotta in Sicilia nella zona della Valle del Belice*, Cedes, Firenze.
- Orlando M. (2008), "La ricostruzione di stato", in *Urbanistica Informazioni*, n. 217.
- Parrinello G. (2015), *Fault Lines. Earthquakes and Urbanism in Modern Italy*, Berghahn Books, Oxford.
- Renna A., De Bonis A., Gangemi G. (1979), *Costruzione e progetto. La valle del Belice*, Clup, Milano.
- Rostan M. (1998), *La terribile occasione. Imprenditorialità e sviluppo in una comunità del Belice*, Il Mulino, Bologna.
- Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII Legislatura (1981), *Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968*.
- Salamone L. (2013), "Ises e 'Città nuove' del Belice dopo il terremoto siciliano del 1968", in Casamento A. (a cura di), *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, Kappa, Roma.
- Sciascia A. (2011), "Città contemporanea: periferie e nuove fondazioni. Gibellina fra il piano dell'Ises e il Cretto", in *E.Journal/Palermo Architettura*, n. 3.

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

- 01 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita**
A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera
- 02 **Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale**
A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini
- 03 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali**
A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo
- 04 **Resilienza nel governo del territorio**
A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini
- 05 **Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale**
A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo
- 06 **Patrimonio in azione**
A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri
- 07 **Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale**
A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli
- 08 **Piani e politiche per una nuova accessibilità**
A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone
- 09 **Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale**
A cura di Beniamino Murgante, Elena Pede, Maurizio Tiepolo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-28-8
DOI: 10.53143/PLM.C.121

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

